



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 17 luglio 2025

1. **Noi e gli Usa: oltre a trattare con l'America è necessario vedere cosa si può mettere sul piatto della bilancia per iniziare a discutere.**
2. **Ana Palacio: America, addio. Sarà la Cina il nuovo egemone globale.**
3. **La Commissione propone la manovra record da 2 mila miliardi per il 2028-2034, ma è scontro su agricoltura, soldi per le regioni e tasse.**
4. **Oltre le proteste, va dato atto a Von der Leyen di tentare una prima risposta comunitaria ai molti interrogativi sul futuro dell'Unione.**
5. **Inps presenta un avanzo di 15 miliardi. Quasi 634 miliardi di spesa per le pensioni di 16,3 milioni di persone.**
6. **La premier prudente e le 4 partite vinte. Stabilità, atlantismo, profilo europeo e conti in ordine.**
7. **L'austerità è stata trasformata in "stabilità". Questo è il vero successo dei primi mille giorni del governo di Giorgia Meloni.**
8. **Nel 2024 sono stati oltre 890mila i lavoratori impegnati nel Terzo settore, in prevalenza donne.**
9. **Davanti alla contemporaneità che avanza, non ha senso cadere in previsioni apocalittiche o catastrofiche.**

Sabino Cassese- Dazi, tre motivi per dialogare - Corriere della sera

Ha fatto bene la presidente della Commissione europea, e con lei la presidente del Consiglio italiana, a decidere di **negoziare con gli Stati Uniti, evitando ritorsioni commerciali come i dazi reciproci**, scongiurando una guerra commerciale tra i due lati dell'Atlantico, continuando il dialogo, mentre studia contromisure, non solo perché mostrare i denti non serve, ma anche per tre altri motivi. **Primo: non è chiaro quello che il presidente Usa mette nel conto.** Nella sua lettera dell'11 luglio scorso, lamenta disparità che non riguardano solo barriere tariffarie, cioè dazi, ma anche **barriere non tariffarie e «politiche»**. Mette, quindi, in conto anche misure regolatorie e inefficienze burocratiche. **Lascia però la porta aperta al negoziato** con la frase *«potremmo valutare una modifica a questa lettera»*. Secondo: i conti del dare e dell'avere tra le due parti costitutive di quello che chiamiamo Occidente **non si fanno solo con il misurino, debbono tener conto della storia** (quello che l'Europa ha fatto per l'America, quanto quest'ultima ha contribuito alla rinascita della democrazia in Europa), della cultura (i legami che legano ricercatori e insegnanti delle due sponde dell'Atlantico), dei trattati Non dobbiamo, ad esempio, dimenticare che **l'America ha dato rifugio negli Anni '30 a grandi spiriti europei che fuggivano dal nazismo** (Thomas Mann, Albert Einstein e Hans Kelsen). **O fuggivano dal fascismo** (Enrico Fermi, Gaetano Salvemini, Giuseppe Antonio Borgese, Guido



Calabresi). Terzo: **il diritto internazionale richiede agli Stati una visione lunga**, una continuità che sappia tener conto non solo dell'oggi, ma anche di quel che è accaduto ieri e di quanto si prevede per domani, e sappia prescindere o superare, anche con compromessi, divergenze temporanee, specialmente quando, come in questa fase, **quello che da più di un secolo chiamiamo Occidente pare dividersi in due**, ritornando nella situazione di due secoli fa, ma con un'America che agisce come padrone del mondo. Detto questo, è anche importante accertare che **cosa può esserci sui due piatti della bilancia**, al tavolo dei negoziati. Il punto di partenza riguarda i due protagonisti, di diversa statura, perché **gli Stati Uniti hanno una popolazione che rappresenta solo il 76 per cento di quella europea**, mentre l'Europa ha un Prodotto interno lordo che rappresenta solo il 68 per cento circa di quello statunitense. Tra i due colossi lo scambio di beni e servizi ha avuto nel 2024 un valore di 1.680 miliardi di euro (circa un terzo del commercio mondiale), ma, mentre l'Unione europea ha un surplus di 198 miliardi sul fronte dei beni, ha un disavanzo di 148 miliardi su quello dei servizi. **Si dovrebbe, poi, tenere conto dei movimenti di capitali**. Circa 300 sono i miliardi usciti dall'Unione, ogni anno, in media, nel quinquennio precedente; 420 nel 2024, in prevalenza diretti agli Stati Uniti. Alla fine del 2024 **il totale delle attività finanziarie dell'Area euro verso gli Usa era di oltre 12 mila miliardi di euro**. Bisogna mettere anche questo nel conto? Infine, per fare un conteggio completo, non bisognerebbe valutare **i mancati introiti fiscali causati dagli arbitraggi fatti dalle Big Tech**, tutti a favore degli Stati Uniti, dove i colossi globali privati sono nati e hanno la loro base? Perché i conti siano completi, nel bilancio complessivo dovrebbe entrare, questa volta a favore degli Stati Uniti, anche **il costo della difesa dell'Europa**, che va però conteggiata anche per la parte che serve alla difesa del territorio americano. La «partita doppia» tra Unione europea e Stati Uniti, come si vede, è molto complicata, ed è resa anche più difficile dalla congiuntura che vivono le due parti. **Gli Stati Uniti**, che avevano insegnato, attraverso le parole di un francese, la democrazia al mondo, **registrano ora una fase di eclisse della democrazia interna**. Già cinquanta anni fa uno storico americano segnalava che quella americana era divenuta una presidenza imperiale. Ne è prova ora questo continuo trattare mediante minacce e invocando la sicurezza nazionale, per **poter concludere su posizioni di forza**. L'altra parte, **l'Unione, è afflitta dalle divisioni interne** e deve essere in grado di sfruttare questa ulteriore crisi per svilupparsi come organismo veramente unitario (Helmut Schmidt nel 1974 aveva notato che **«l'Europa vive di crisi»** e **Jean Monnet gli aveva fatto eco scrivendo che l'Europa sarebbe stata la somma delle soluzioni alle diverse crisi**). Infine, ai calcoli e ai bilanci si affiancano i sentimenti. America primo amore, di **Mario Soldati**, un resoconto di gioie, piaceri, grandi paesaggi, nel quale era scritto che l'europeo può da un momento all'altro ammalarsi d'America, è del 1935. Sono passati 90 anni, e si vedono tutti.

Ana Palacio – America, addio. Sarà la Cina il nuovo egemone globale – Domani

È ormai chiaro a tutti che gli Stati Uniti si stanno allontanando dalla posizione di leadership globale. Pur essendo in gran parte dettato da una scelta — guidata dall'amministrazione "America First" di Trump — **il ritiro dell'America potrebbe diventare irreversibile**. E se il Partito comunista cinese farà la sua parte, la Repubblica popolare assurgerà a nuovo egemone globale, il libro bianco della Cina, pubblicato di recente sulla sicurezza nazionale, il primo ad esser mai stato pubblicato, offre uno sguardo ai piani del partito. **Riflettendo il «concetto olistico di sicurezza nazionale» di Xi Jinping, il documento formula un approccio ampio**



e integrato, che comprende i settori politico, economico, militare, tecnologico, culturale e sociale. A differenza dei precedenti libri bianchi incentrati sulla difesa, tale documento **stabilisce che la sicurezza politica — nello specifico, la leadership del partito — è il fondamento della stabilità nazionale**, essenziale per consentire alla Cina di agire come forza stabilizzatrice in un mondo turbolento. **Tale turbolenza, afferma la Cina, può essere attribuita in gran parte alle potenze occidentali** — soprattutto agli Usa — che hanno favorito il disordine attraverso il contenimento e l'interferenza. **La Cina non ha tutti i torti: anche l'attuale ritiro dell'America dalla leadership globale è stato conflittuale e caotico**. Questo caos inizia con l'amministrazione Trump che abbraccia il nazionalismo economico e continua con Trump che rifiuta decenni di principi di politica estera Usa. La volontà di Trump di far leva sul potere americano per plasmare gli affari globali in base ai suoi capricci è un'altra istigazione all'instabilità, e **la sua decisione unilaterale di bombardare i siti nucleari iraniani ne è l'esempio più ovvio**. Il punto è che non solo è improbabile che l'operazione abbia raggiunto i suoi obiettivi, ma **mina il soft power degli Stati Uniti** e invita ad accusarli di arroganza e ipocrisia. Trump non sembra preoccuparsi di questo, perché convinta che la sicurezza nazionale non dipenda da un'azione di sensibilizzazione globale, bensì dalla **deterrenza militare e dai progressi nella sicurezza informatica e dal protezionismo economico** esemplificato da tariffe elevate, dagli sforzi per rendere sicure le filiere delle materie prime essenziali e dai limiti all'esportazione di tecnologia avanzata verso la Cina. In realtà, l'amministrazione Trump ha ridotto la diplomazia culturale e **ha tagliato gli aiuti allo sviluppo, simboli dell'influenza americana post-Guerra Fredda**. Ciò ha spalancato alla Cina le porte per posizionarsi come attore stabile e sicuro negli affari regionali e globali, come **campione del multilateralismo, investitore e difensore del Sud globale**. Più in generale, la Cina sta pubblicizzando l'iniziativa di Xi sulla **Global Security Initiative (Gsi)**, lanciata nel 2022 come alternativa ai quadri di sicurezza guidati dall'Occidente, in grado di **sostenere un'ampia cooperazione win-win su «sfide di sicurezza complesse e intrecciate»**. Il messaggio ha avuto un'ampia risonanza: secondo il ministero degli Affari esteri cinese, più di 120 Paesi hanno approvato la Gsi. **La Cina sta ulteriormente alimentando il suo soft power attraverso la diffusione culturale** — dalla rete degli Istituti Confucio ai recenti dialoghi con l'Unione Africana—e l'impegno economico, inclusi scambi commerciali, prestiti e investimenti. A maggio il paese ha introdotto una linea di credito da 9 miliardi di dollari per l'America Latina e i Caraibi. Più in generale, la Cina ha stanziato enormi quantità di finanziamenti per progetti infrastrutturali ed energetici in tutto il Sud globale, anche attraverso l'ambiziosa Belt and Road Initiative (Br). **La Gsi e la Belt costituiscono i pilastri di ciò che la Cina chiama una «comunità globale di futuro condiviso»**. Ma, come per gli Usa, la pretesa della Cina di avere un ruolo di primo piano non è sempre allineata con la realtà. Il suo messaggio è chiaro: la Cina è la potenza giusta, stabile e non egemonica di cui il mondo — soprattutto il Sud globale — ha bisogno. **Ma la sua retorica di giustizia e multilateralismo è smentita dalle sue politiche interne coercitive** e dalle sue manovre regionali aggressive, come la militarizzazione del Mar Cinese Meridionale. Infatti, pur presentando la sua posizione di sicurezza come interamente difensiva, volta solo a garantire la propria sovranità, la Cina ha portato avanti diverse rivendicazioni territoriali con crescente assertività. **Per quanto riguarda Taiwan, il partito «non promette di rinunciare all'uso della forza» e «si riserva la possibilità di prendere tutte le misure necessarie»** per «riunificare» la Cina. **Gli Stati Uniti e la Cina hanno idee molto diverse su cosa significhi sostenere la stabilità globale**. Per gli Usa l'obiettivo — almeno prima della presidenza Trump — era quello



di reprimere o scoraggiare le minacce a un ordine basato sulle regole, anche attraverso interventi selettivi. Mentre, però, l'America di Trump abbandona questo approccio, **la visione della Cina ha guadagnato maggiore appeal**. Se intendono rimanere attori decisivi nell'emergente ordine mondiale multipolare, **gli Usa dovranno riaffermare i principi di politica estera del dopoguerra su cui è stato fondato l'ordine basato sulle regole** che loro stessi hanno contribuito a costruire ma che ora minacciano.

Francesca Basso -Von der Leyen: «Bilancio da 2 mila miliardi» Ma scoppia la protesta - Corriere della sera

Il nuovo bilancio pluriennale dell'Unione europea post 2027, **presentato ieri dalla presidente della Commissione von der Leyen, è una rivoluzione copernicana** e ha insoddisfatto tutti anche se per motivi diversi: il Parlamento Ue, il Comitato delle Regioni e gli Stati. Ma anche i membri del Collegio, infatti la presentazione è slittata rispetto alle aspettative a dimostrazione delle **forti tensioni interne, con una fronda di commissari**, tra cui anche il vicepresidente esecutivo **Raffaele Fitto** che ha trattato fino all'ultimo. Ora inizia il negoziato che durerà circa due anni e introdurrà modifiche alla proposta iniziale. **Il bilancio pluriennale è cruciale perché definisce le priorità politiche dell'Unione finanziandole**. Partiamo dai numeri. Il bilancio Ue per il periodo 2027-2034 sarà di circa 2 mila miliardi a prezzi correnti (l'1,2% del reddito nazionale lordo dell'Ue), **Inclusi i circa 168 miliardi per ripagare Next Generation Eu**. Quello in corso è di 1.270 miliardi. Si tratta del budget «più ambizioso mai proposto», ha detto von der Leyen, e pensato per «una nuova era» ma soprattutto «più moderno e più flessibile» perché **prevede che una parte non sia pre-programmata o pre-pianificata**, in modo da poter affrontare le esigenze che emergono in modo rapido reindirizzando i fondi. Per le situazioni più gravi, viene anche proposto **un nuovo Meccanismo di crisi straordinario, che offrirà prestiti agli Stati ma serve l'ok del Consiglio**. Von der Leyen ha detto che i governi non aumenteranno i loro contributi e ha presentato nuove risorse proprie (tra cui tasse sul tabacco e sulle grandi imprese) che **dovrebbero garantire maggiori entrate per 400 miliardi**. Ma per Germania e Olanda il bilancio è *«inaccettabile»* perché *«troppo elevato»*. La semplificazione si traduce in una riduzione dei capitoli di spesa dagli attuali sette a quattro. **I fondi di coesione e quelli della Politica agricola comune (Pac) vengono fusi in un unico capitolo del valore di 865 miliardi, che dovrà finanziare anche la migrazione (circa 34 miliardi), la difesa e sicurezza (Frontex, Europol)**. All'interno di questo capitolo 218 miliardi saranno dedicati alle regioni europee meno sviluppate e 300 miliardi per i pagamenti diretti agli agricoltori. **Per accedere ai fondi i governi dovranno presentare dei Piani di partenariato nazionali e regionali**, uno per ogni Paese Ue, quindi 27 rispetto alle centinaia attuali. **il principio è fondi in cambio di riforme come per Next Generation Eu**. Le regioni sono insoddisfatte. Per il governatore dell'Abruzzo Marco Marsilio, presidente del gruppo Ecr al Comitato europeo delle Regioni e dello stesso partito del vicepresidente Fitto, *«la proposta è inaccettabile»*. **Gli enti locali criticano la totale indifferenza di von der Leyen al ruolo delle regioni e delle città per le priorità comuni dell'Ue. Fitto ha sottolineato «l'esigenza di semplificazione e flessibilità» del bilancio** e ha prefigurato che *«la proposta sarà oggetto di un confronto con il Parlamento e il Consiglio che certamente la migliorerà»*. Anche **il mondo dell'agricoltura è già sul piede di guerra** e ieri le associazioni agricole europee, tra cui Coldiretti, CiaAgricoltori italiani e Confagricoltura, hanno protestato a Bruxelles. Il



secondo capitolo di spesa (circa 590 miliardi) riguarda competitività e innovazione con un fondo dedicato di quasi 410 miliardi. **Il terzo capitolo «Global Europe», per la politica estera e di vicinato vale 215 miliardi** e il quarto dedicato ai costi dell'amministrazione circa 118 miliardi. Per Siegfried Muresan del Ppe, uno dei co-relatori del Parlamento sul bilancio, questo budget è *«la somma di 27 bilanci nazionali: così è un bancomat. C'è una rinazionalizzazione del budget»*. I Socialisti su questo concordano: *«Proposta non adeguata»*.

Stefano Manzocchi – Un cambio di passo per gestire la crisi – Il Sole 24 Ore

La proposta della Commissione per il prossimo bilancio pluriennale europeo arriva nel **contesto forse più difficile per l'Europa dal Dopoguerra**. È vero che gli anni seguiti alla crisi finanziaria di Lehman Brothers con l'austerità imposta ai paesi del Mediterraneo oppure la Brexit avevano provocato tensioni anche forti, ma lo scacchiere delle relazioni geopolitiche internazionali era ancora quello definito dalla fine della Guerra Fredda. **Oggi tutto è strutturalmente cambiato**. La fine dell'egemonia americana non equivale certo a negare il primato statunitense nell'economia e nella tecnologia civile e militare. Equivale invece a prendere atto che, nel mondo post-egemonico, al sistema di norme che gli Usa avevano costruito settanta anni fa e che adesso non sono più disposti a sostenere, si è sostituito progressivamente **un sistema fondato sulla politica di potenza. A questo nuovo assetto l'Europa è oggi già preparata?** E su cosa si fonda, eventualmente, la sua potenza? La risposta alla prima domanda, palesemente, è no. Dalle istituzioni poco efficienti all'inadeguatezza di molte politiche retaggio del passato, **l'Unione europea è in ritardo sui tempi**. La proposta di bilancio della Commissione, **il cosiddetto Multiannual Financial Framework (MFF), prova a cambiare passo**, con l'inevitabile aumento del budget per la sicurezza e con 450 miliardi proposti per la competitività. I distinguo, le proteste delle lobby e i proclami dai gruppi parlamentari di Strasburgo sono già cominciati, e il varo del budget si annuncia complesso, ma **va dato atto a Von der Leyen di tentare una prima risposta comunitaria ai molti interrogativi sul futuro dell'Unione**. L'intenzione è quella di non confinare ai soli ambiti nazionali le politiche industriali, di sicurezza, e per la competitività. Restano da sciogliere gli interrogativi sull'accorpamento nel MFF delle politiche agricole e di coesione, sulle modalità di spesa e rendicontazione a livello nazionale e regionale, sul finanziamento di un bilancio che rispetto al passato aumenta sensibilmente. Passando alla seconda domanda: in un mondo dove si fa uso e sfoggio delle leve di potenza che le nazioni possiedono, quali sono le risorse dell'Europa? Senza un ordine preciso, potremmo elencare senz'altro **il Mercato Interno forse più ricco del pianeta; la forza del sistema manifatturiero Ue; il risparmio privato degli europei; la ricchezza del patrimonio scientifico, culturale e di competenze sul lavoro; oltre naturalmente all'eredità del territorio e della sua storia**. Ma queste potenzialità, queste "armi" a disposizione dell'Europa le stiamo valorizzando, e come, in un contesto internazionale tutt'altro che semplice? **I dazi di Trump, e il deprezzamento del dollaro, stanno mettendo in grave crisi il modello di crescita fondato sull'export industriale** che ha trainato l'Unione europea negli ultimi decenni. L'Amministrazione Trump ha senz'altro anche la volontà di preservare lo straordinario vantaggio competitivo degli Stati Uniti nella finanza e nei comparti dell'informazione e della comunicazione. **La spinta forte sulle criptovalute (in particolare, i cosiddetti stablecoin) serve a consolidare il primato del dollaro** e delle grandi banche Usa che attraggono parte del risparmio europeo e gestiscono quote rilevanti dei sistemi di



pagamento. Mentre **in Europa siamo in ritardo su euro digitale**, assicurazione comune dei depositi e consolidamento del settore finanziario continentale. **È nei settori manifatturieri, tuttavia, che si gioca buona parte del nostro destino economico.** Dazi al 30% significano sigillare il mercato americano. Ma anche tariffe del 10% senza chiare indicazioni o contropartite sul tavolo delle politiche commerciali o in altri ambiti (la sicurezza?) comportano solo una perdita forte di investimenti, produzione e occupazione, **se non si attivano subito altri motori di crescita.** Questi motori non possono che essere investimenti e consumi interni della Ue, senza trascurare i nuovi accordi di scambio commerciale con altre aree del mondo. In questo senso, **il segnale e la spinta che possono arrivare dalla politica fiscale comune e dal MFF** possono incidere se ne frattempo la burocrazia europea viene semplificata davvero come proposto, e se l'incertezza tecnologica connessa alla transizione energetica e al vecchio Green Deal viene rimossa. **Con una crescita dei salari che si accompagna a quella della produttività.**

Silvia Valente –Inps in avanzo di 15 miliardi. Quasi 634 miliardi di spesa per le pensioni – Milano Finanza

Il sistema pensionistico italiano è «solido»: l'Inps ha chiuso il 2024 con un avanzo di 15 miliardi. Pur avendo versato pensioni a circa 16,3 milioni di persone *«di cui il 96% ha percepito almeno una prestazione con importo lordo medio mensile di 1.861 euro in sensibile aumento del 4,4% per effetto della perequazione automatica».* Una spesa di 364 miliardi di euro. Lo ha dichiarato il **presidente dell'Istituto Nazionale di Previdenza, Gabriele Fava,** intervenendo alla presentazione della relazione annuale dell'Inps. Il record degli occupati in Italia (tasso di occupazione al 63% nei primi mesi del 2025) ha contribuito all'aumento degli **assicurati Inps che hanno superato i 27 milioni,** evidenziando un incremento di circa 400 mila unità rispetto al 2023 (+1,5%) e di 1,5 milioni rispetto al 2019 (+5,9%). **A trainare questa espansione è l'aumento occupazionale** e quindi di assicurati nel Mezzogiorno (+7,4% sul 2019), tra gli stranieri extra Ue (+29%), i giovani (+11,2%) e le donne (+6,7%). **Persiste però un gap di genere significativo:** le donne sono state il 51% delle pensionate nell'ultimo anno ma **gli assegni per loro sono del 34% inferiori** a quelli destinati ai colleghi di sesso maschile. Si tratta di 1395 euro medi contro 2.143 euro. Una volta in pensione, **l'8,5% degli italiani continua a lavorare** con percentuali che superano il 20% tra gli ex lavoratori agricoli, mentre sono al di sotto dell'1% per gli ex dipendenti pubblici. Secondo Fava e **«fondamentale sostenere l'apporto di lavoratori anziani, incentivando su base volontaria la prosecuzione dell'attività lavorativa oltre il termine di maturazione dei requisiti pensionistici, confermando gli incentivi già previsti per i lavoratori come il cosiddetto bonus Giorgetti, ma anche promuovendo il coinvolgimento attivo del sistema produttivo».** La relazione dell'Istituto evidenzia inoltre che sono **228.600 i pensionati italiani residenti al di fuori dei confini nazionali.** Solo nell'ultimo anno sono 37.825 i pensionati italiani che hanno deciso di trasferirsi con il pensionamento all'estero dopo un'intera carriera lavorativa in Italia. Dopo un calo del 19% registrato nel 2021, durante la pandemia, si registra un rimbalzo nei due anni successivi con un +13% nel 2022 e un +7,5% nel 2023. Da notare che i pensionati con un reddito lordo medio mensile superiore ai 5mila euro presentano una propensione all'emigrazione che è più di sei volte superiore rispetto a quella registrata nelle classi di reddito più basse. Allo stesso tempo si verifica il fenomeno contrario: nel periodo 2016-23 si assiste a **una crescita esponenziale del**



numero dei beneficiari di incentivi per il «Rientro dei cervelli», ovvero del capitale umano dall'estero. I beneficiari sono passati, infatti, da poco più di 1.700 nel 2016 a oltre 40mila nel 2023: i dati di flusso di ingresso mostrano effettivamente un numero crescente di beneficiari, con 10 mila unità soltanto nel 2022. Complessivamente, i beneficiari sono per un terzo donne e per due terzi under 40 nonché laureati. Da notare inoltre che i beneficiari sono concentrati nelle principali province delle aree metropolitane e nei settori economici scientifico-tecnologici ossia nei distretti industriali dell'Emilia-Romagna e del Nord-Est.

~

Claudia Marin – La Cisl e il Patto di responsabilità, no di Landini – Quotidiano Nazionale

Non è il congresso della Cisl filo-governativa, dopo l'entrata al governo dell'ex segretario **Luigi Sbarra**, anche se vedremo oggi l'accoglienza che sarà riservata a **Giorgia Meloni**. Ma **non è neanche il congresso della semi-riconciliazione** con il Pd o con i leader di Cgil e Uil, nonostante la presenza in sala alla kermesse dell'Eur. **È il congresso della Cisl della nuova segretaria, Daniela Fumarola**, che rivendica **l'autonomia storica della confederazione** di Via Po, nel solco della tradizione contrattualista e concertativa di quello che una volta era il sindacato «bianco» e che, dopo la fine della Dc, è rimasto di fatto orfano di una sponda politica stabile. E non è un caso che, almeno a giudicare dagli applausi, **la platea e la base cisline sembrano riconoscersi soprattutto nel Presidente della Repubblica** e nelle parole che **Sergio Mattarella** consegna all'evento: **«Libertà e democrazia, in Italia e in Europa, hanno bisogno della partecipazione dei lavoratori»**. La partecipazione è la parola d'ordine della Cisl di questo congresso. E non a caso, perché solo pochi mesi fa il sindacato, in solitaria, è riuscito a far approvare dal Parlamento la legge sulla partecipazione dei lavoratori alla vita delle imprese dopo decenni e decenni di attesa dal varo della Costituzione repubblicana. E, del resto, è da là che comincia anche la relazione privilegiata con il governo Meloni, fino alla posizione anti-referendum. Ma oggi **la prospettiva che indica la segretaria Fumarola va oltre quella legge**. **«È tempo di stringere un grande Patto della responsabilità: governo, sindacato e sistema delle imprese che partecipino insieme verso obiettivi comuni - avvisa - . Investiamo in un grande accordo per la crescita e la coesione sociale, che unisca le parti riformiste e responsabili»**. La proposta è il dialogo per un accordo. E **l'unità sindacale un auspicio, dopo mesi di profonde distanze con Cgil e Uil**, costruita sui contenuti. La risposta degli altri leader arriva a stretto giro dallo stesso palco, dove sono invitati a intervenire: non manca la volontà di confrontarsi, è la posizione comune, ma il numero uno della Cgil, **Maurizio Landini, si smarca dall'idea di un nuovo patto**. Piuttosto bisogna applicare quelli già esistenti, insiste. Il segretario generale della Uil, **Pierpaolo Bombardieri**, raccogliendo la proposta di Fumarola, invece è **più aperturista**: **«Misuriamoci sui contenuti, non sono interessato al contenitore»**. Certo, le distanze restano. Da tutti i lati. Fumarola rilancia il no al salario minimo legale: **«Non è la risposta giusta»**. Primo perché **«non spetta alla politica dei partiti decidere in questo ambito. Secondo, sul merito non avremmo un esito positivo»**, sostiene. Dunque, **«la via maestra resta quella contrattuale. Bisogna rinnovare tutti i contratti nazionali, pubblici e privati»**. E contro la precarietà dice che non è una questione di regole ma di costi: per questo sostiene che bisogna rendere il lavoro stabile ancora più conveniente. Su questi punti - salario minimo e referendum, su cui le posizioni sono opposte - torna Landini parlando dal palco e dalla platea si alzano bruscii e anche qualche fischio.

~



Giovanni Orsina - Cos'è successo in mille giorni – Il Giornale

A Palazzo Chigi, Giorgia Meloni ha vissuto mille giorni di prudenza. Se si dovesse individuare un solo tratto caratteriale della presidente del Consiglio non potrebbe che essere questo, del resto: una cautela diffidente spinta fin quasi al parossismo. Finora la prudenza ha servito bene Meloni e le ha consentito di servire bene il Paese. Ma anche la prudenza può essere un limite. E stata la prudenza a portare la leader di Fratelli d'Italia a Palazzo Chigi, innanzitutto. Nella legislatura 2018-2022, mentre le altre forze politiche saltellavano allegramente da una coalizione all'altra, Meloni è rimasta ostinatamente ferma al proprio posto. **Questo le ha consentito di trarre beneficio dal suicidio politico dei suoi concorrenti**, interni ed esterni alla destra, e di presentarsi come l'opzione più affidabile a un'opinione pubblica esausta e sconcertata dai **peggiori esempi di trasformismo mai visti nel Paese in cui è nata la parola «trasformismo»**. Questo le ha permesso inoltre di stabilizzare il quadro politico italiano e conseguire **un primo risultato: durare almeno mille giorni, appunto**. La prudenza ha poi spinto Meloni, appena salita al governo, ad **affrontare con serietà il problema dei tre vincoli esterni da cui è stretta l'Italia: l'atlantico, l'europeo e il finanziario**. Si può esser sovranisti quanto si vuole, ma prima bisogna rispettare il principio di realtà e il principio di realtà dice che la sovranità italiana può essere esercitata esclusivamente entro il perimetro disegnato da quei tre vincoli. La presidente è partita dall'atlantismo, favorita da una **chiara opzione in favore dell'Ucraina** che in questo caso le era stata dettata non dalla prudenza ma da una scelta di valore: un sovranista conseguente **non può accettare l'invasione di uno Stato sovrano**. Anche facendo forza sull'atlantismo, poi, è entrata nel gioco europeo. Infine, ha tenuto rigorosamente sotto controllo i conti, **portando, con l'aiuto delle circostanze, lo spread ai livelli più bassi da quindici anni a questa parte**. Così facendo, Meloni ha ottenuto tre risultati. In primo luogo, ha consentito al Paese di **presentarsi nell'arena internazionale con un minimo di forza e credibilità**. In quell'arena la presidente si sta adesso giocando molto dignitosamente le sue partite, sarebbe difficile far di meglio, governando l'Italia. In secondo luogo, si è accreditata a Washington e Bruxelles malgrado fosse alla guida di un gabinetto di destra cosiddetta populista. Questo le ha consentito da un lato di **riconciare un segmento importante dell'elettorato italiano con l'Unione Europea**, operazione essenziale per il rispetto del principio di realtà di cui sopra; dall'altro di proporsi come modello globale di ricostruzione della stabilità istituzionale a valle dell'«insurrezione» populista. In terzo luogo, **ha dimostrato l'assurda faziosità delle migliaia di pagine sul pericolo fascista e l'eventualità di un'«Italexit»** che sono state stampate nel 2022 in Italia e all'estero, destinandole alla misericordiosa pattumiera della storia. Nell'assurdamente faziosa Italia si continua, malgrado tutto, a insistere con queste faziose assurdità ma all'estero, forse, qualcosa hanno imparato. **Nel mondo di oggi, la prudenza è la virtù più importante**. Gli italiani paiono essersene accorti, e anche a ciò si deve, con ogni probabilità, il perdurante successo politico di Meloni. **È la virtù più importante perché l'ordine che ha retto il mondo negli ultimi trent'anni sta collassando** e nessuno riesce a capire se un ordine alternativo stia prendendo forma, e quale. Tutte le bocce sono in movimento, nella maniera più caotica e pericolosa - e in una situazione come questa un giocatore di medio peso come l'Italia, gravato da tante debolezze, deve muoversi con la massima cautela. Non può permettersi di anticipare i tempi, non può consentirsi azzardi, non può nemmeno lanciarsi a cogliere opportunità allettanti ma rischiose. Deve giocare di rimessa e cercare di limitare i danni. **Ma, dicevo all'inizio, anche la prudenza può essere un limite**. A questo punto dovrebbe essere evidente perché: perché trattiene dall'osare, dal tentare un passo



un po' più lungo, dal provare a modificare qualche equilibrio strutturale. **Per trent'anni ci è stato detto che l'Italia aveva bisogno di riforme profonde e dolorose:** per rimediare al calo demografico, per la competitività, per la crescita. Quante volte ci è stato ripetuto che eravamo all'ultima spiaggia, che bisognava fare presto? **Per trent'anni queste riforme non sono state fatte**, o tutt'al più ne è stato introdotto qualche pezzetto insufficiente a far sì che il Paese tornasse a crescere, competere e far figli. **Malgrado abbiano governato la destra, la sinistra, i populistici e i tecnici.** Oggi di queste riforme profonde e dolorose quasi non si parla nemmeno più. Forse perché l'opinione pubblica, con qualche ragione, si è stancata dei discorsi. **Ma l'Italia continua a crescere poco, nella demografia e nell'economia.** E il governo Meloni rischia allora di essere ricordato nei libri di storia come un esecutivo certo responsabile e pragmatico, ma che - nell'ottima compagnia di tutti i suoi predecessori - **ha finito per amministrare il declino del Paese.**

Veronica De Romanis - Così la sua austerità ha convinto in mercati - La Stampa

L'austerità è stata trasformata in "stabilità". Questo è il vero successo dei primi mille giorni del governo di Giorgia Meloni. In effetti, nonostante la politica fiscale sia diventata restrittiva, nessuno nella maggioranza parla di rigore e di tagli. Eppure, **il governo ha introdotto dosi massicce di austerità.** Persino superiori a quelle del passato governo Monti. **Lo dimostra l'andamento del saldo primario strutturale,** ossia le entrate meno le uscite al netto della spesa per interessi depurato dagli effetti del ciclo economico, che rappresenta una misura del grado di austerità. Con Monti l'indicatore è aumentato dall'1 per cento del 2011 a 13,4 del 2012. Con Meloni, invece, il salto è stato maggiore: **si è passati da un deficit del -3,9 nel 2023 ad un surplus dello 0,2 nel 2024.** La coalizione che aveva promesso «niente austerità» ne sta facendo ricorso in modo significativo. Orrore? Scandalo? Niente affatto. Il motivo è semplice. **La parola austerità è sparita dal dibattito pubblico ed è stata sostituita con stabilità.** Il nuovo termine rassicura e restituisce l'immagine di un esecutivo che tiene la barra dritta. Un capolavoro di comunicazione. **L'idea di stabilità piace a tutti.** Ai mercati, ossia a chi compra il nostro debito. A Bruxelles che nella sua annuale pagella ci ha promosso a pieni voti. Nello specifico, la procedura d'infrazione è stata sospesa **e il piano di medio termine di riduzione della spesa pubblica è stato approvato.** A questo proposito, vale la pena ricordare che la correzione (leggi tagli) è ancora più forte di quella richiesta dall'Europa. **Si è, quindi, creato uno spazio di spesa aggiuntiva di circa 4,5 miliardi (0,2 per cento del Pil).** Un tesoretto verrebbe da dire. Non si tocca, però perché rientra nelle logiche dell'austerità - pardon, della stabilità. La nuova parola magica "stabilità", ovviamente, piace agli elettori del centrodestra che chiedono al governo niente scossoni. Ma soprattutto, l'austerità travestita da stabilità è un'arma potentissima perché **neutralizza l'opposizione, la disorienta, le sottrae ogni possibilità di costruire una contro-narrazione credibile.** Chi mai potrebbe attaccare un governo che promette stabilità ad un popolo di risparmiatori? Chi avrebbe il coraggio di criticare lo spread che scende? Per l'opposizione sarebbe complicato scagliarsi contro la prudenza di bilancio. A questo proposito va ricordato che fu proprio il Conte 2, l'esecutivo composto dal Movimento 5 Stelle e dal Pd, ad introdurre lo scellerato **Bonus 110 per cento, cioè la più grande truffa ai danni dello Stato per usare le parole usate dal Ministro dell'Economia del governo Draghi** che - per inciso - non lo modificò. Il disastro di quel provvedimento in termini di maggiore debito è sotto gli occhi di tutti. A conti fatti, l'austerità mascherata da stabilità può andare bene. Ma da



un governo politico ci si aspetta di più. Ossia **una politica economica capace di intervenire tra le pieghe del bilancio, in un'ottica di medio-lungo periodo.**

~

Giovanni Galli – Un impiego per 890mila persone – Italia Oggi

Nel 2024 sono stati oltre 890mila i lavoratori impegnati nel Terzo settore, in prevalenza donne, con contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato ma, in sei casi su dieci con contratti part-time e con un compenso medio annuo (esclusivo) di 15.452 euro. La Lombardia è la regione in cui si concentra il maggior numero di lavoratori con il 21,2% del totale, seguono l'Emilia-Romagna con il 9,3% e il Lazio con l'8,3%. **A scattare la fotografia del contesto occupazionale riconducibile agli enti del Terzo Settore è il XXIV rapporto Inps** presentato ieri a Roma. Utilizzando i dati sugli enti iscritti alla data del 31 dicembre 2024 nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS) sulla base di una elaborazione fornita dalla **Fondazione Terzjus—ETS**, l'Istituto ha individuato il numero di lavoratori occupati da tali enti nelle diverse categorie professionali per le quali vi è l'obbligo di versamento contributivo all'INPS; nel caso in cui uno stesso lavoratore **sia stato occupato nell'anno in più categorie lavorative del Terzo Settore**, lo si è classificato unicamente nella categoria in cui ha percepito l'imponibile più alto. **Dei 131.438 enti del Terzo Settore forniti a partire dal RUNTS, nel 2024, 28.631 hanno occupato lavoratori** con almeno un contributo versato nell'anno, per un totale di oltre 890 mila lavoratori. Sono in maggioranza lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo, oltre 763.500 pari a circa l'86% del totale, gli operai agricoli sono poco più di 9 mila, circa 73 mila sono dipendenti pubblici e 45 mila collaboratori della Gestione Separata e assimilati. **Si tratta di un fenomeno in crescita**, +3,6% rispetto al 2023 e +6,5% rispetto al 2022, guidato dal lavoro dipendente privato, anche se in termini relativi la crescita occupazionale è risultata maggiore tra i collaboratori della Gestione Separata (+10,4% nell'ultimo anno, +13,1% rispetto al 2022). **In lieve diminuzione gli occupati del settore agricolo** (-2,2% nell'ultimo anno) e del settore pubblico (-1,1% nell'ultimo anno) La composizione per genere nel 2024 vede una netta prevalenza delle donne che rappresentano, nel complesso, il 71,6% della forza lavoro, raggiungendo il valore massimo tra i dipendenti privati (73,6%); tale quota è inferiore tra i collaboratori (69,8%) e tra i dipendenti pubblici (59,8%) mentre tra gli operai agricoli è decisamente meno rilevante (13,9%). Per quanto riguarda la distribuzione per età osserviamo che nel complesso **la classe tra 35 e 54 anni è la più numerosa**, con quasi la metà dei lavoratori occupati (48,3%), seguita da quella dei più giovani, fino a 34 anni con il 28,2%. Mentre con riguardo alla distribuzione geografica i lavoratori sono occupati in prevalenza nelle aree del Nord (31,9% nel Nord-Ovest e 22% nel Nord-Est). **Nel Sud e nelle Isole lavora il 25,5% degli occupati e il 20,6% nel Centro Italia.** Infine, nel 2024 i lavoratori che hanno avuto solo l'attività di lavoro nel Terzo Settore sono stati 650.644 (pari al 73,1% del totale) e l'importo medio della retribuzione (reddito per i collaboratori) per tale attività è risultato pari a 15.452 euro. **I 239.744 lavoratori che hanno avuto altre attività di lavoro oltre quella nel Terzo Settore** hanno retribuzione/reddito più bassi con riferimento al solo compenso per l'attività nel Terzo Settore (11.152 euro) ma complessivamente, considerando anche le altre attività di lavoro, presentano una retribuzione/reddito di 18.516 euro, **quasi il 20% in più mediamente rispetto a chi ha lavorato solo nel Terzo Settore.**

~



Annalisa Chirico – AI e lavoro, il gioco a somma ignota – Fortune

Quando si parla di intelligenza artificiale, si parla in fondo di qualcosa che non conosciamo ancora. **Non sappiamo fino a che punto si spingerà l'innovazione**, a quale livello di 'intelligenza' potranno arrivare i chatbot e i modelli statistici del linguaggio in grado di produrre una forma di intelligenza simile a un "pappagallo stocastico" ma pur sempre un pappagallo. Sappiamo che ChatGpt non pensa, non immagina il mondo, non crea idee nuove. Piuttosto, **i modelli esistenti sono straordinariamente capaci di elaborare quantità impressionanti di dati** pescando in un sapere che è, appunto, già esistente. Solo l'intelligenza umana crea idee nuove, solo l'intelligenza umana pensa il futuro e immagina il mondo che verrà. Tale constatazione può apparire rassicurante ma in realtà lo è poco. **Papa Leone XIV**, nel suo primo discorso ai cardinali riuniti in Vaticano, ha spiegato la scelta del suo nome in onore di Leone XIII che, con la storica enciclica, **'Rerum novarum'** affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale. Oggi la Chiesa, ha scandito il Pontefice, *"offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro"*. Secondo il rapporto Censis Confcooperative dal titolo **Intelligenza artificiale e persone: chi servirà a chi?**, presentato a marzo, circa sei milioni di lavoratori in Italia potrebbero perdere il posto perché sostituiti nel processo produttivo dall'AI. Ma allo stesso tempo, rivela lo studio, **fino al 2035 il Pil potrebbe salire dell'1,8%**, paria una crescita fino a 38 miliardi di euro, proprio grazie all'impiego dell'AI. **Sono due facce della stessa medaglia, opportunità e rischi**, di una straordinaria innovazione che è destinata a scuotere l'organizzazione del lavoro dalle fondamenta. Secondo il rapporto già citato, **saranno almeno quindici milioni i lavoratori che avranno conseguenze sulla propria professione**: sei milioni rischiano di essere del tutto soppiantati dalle macchine, altri nove verrebbero invece affiancati dall'AI nello svolgimento delle rispettive mansioni. È interessante notare che, secondo questa analisi, **i più colpiti saranno i laureati mentre i lavoratori con un basso livello di istruzione saranno meno intaccati dal cambiamento**. Davanti alla contemporaneità che avanza, non ha senso cadere in previsioni apocalittiche o catastrofiche: il futuro è più roseo di come lo immaginiamo. ChatGpt è un'intelligenza generativa alla portata di tutti, con applicazioni utili in diversi settori della nostra vita. **L'innovazione non si può arrestare**, anzi chi la blocca diventa il big loser di una partita globale dalla quale l'Europa rischia di essere tagliata fuori. Se la startup cinese **DeepSeek** è riuscita, in breve tempo e con costi di addestramento inferiori, a imporsi come valida alternativa all'americana ChatGpt, **soltanto a febbraio la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen ha lanciato InvestAI**, un piano per mobilitare 200 miliardi di euro che **rischia di restare sulla carta**. È lo scenario da scongiurare, e non serve un chatbot per comprenderlo.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it